

SARA VILLA, *Fraternità oltre confine*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 229-231.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Fraternità oltre confine

Sara Villa

Dal 1995 ad oggi ho vissuto, viaggiando per volontariato, esperienze di fraternità inaspettata in luoghi di guerra e di povertà, incontrando gente diversa, raccogliendo sguardi persi nel vuoto dell'angoscia e senza speranza.

Questi incontri hanno reso diverso anche il mio sguardo e il mio approccio verso le realtà dolorose provocate dall'uomo e dall'ingiustizia. Ogni volto segnato ha lasciato una ferita nella mia anima e nella mia mente, regalando al mio vivere una visione altra.

Non conoscevo perfettamente i confini nella ex Jugoslavia, non sapevo molto della Croazia, men che meno della Bosnia e a che punto si incrociasse con la Serbia ma superando fisicamente i confini, attraverso i miei primi emozionanti viaggi, ho cercato di comprendere meglio i confini dell'umano sorpreso da una guerra non voluta, subendo divisioni inesistenti fino ad allora, togliendo il gusto del vivere nella propria terra e spesso impossibilitato a fuggire in quanto troppo povero per farlo.

Da allora questi viaggi hanno accompagnato la mia vita e da allora non mi hanno più lasciata in pace. Già dalle prime esperienze mi sono accorta di come il territorio parla, parla delle tradizioni accumulate nel tempo, delle influenze culturali derivanti dalle invasioni e dominazioni subite nella sua storia.

Ancor più nella conoscenza tramite l'incontro con i ragazzi delle scuole primarie, delle mamme con bimbi piccoli, dalle visite in ospedali fatiscanti, dagli ospedali psichiatrici, dagli orfanotrofi e case famiglia, dalle comunità religiose alle persone incontrate casualmente sul mio percorso, tutto è rimasto impresso nella mia mente e nel mio cuore come un'icona di umanità.

E poi il desiderio di ritornare per vedere e rivedere, dopo la violenza e la devastazione, lo sviluppo e la crescita delle nuove realtà ri-

nate dalle macerie come le scuole, il recupero delle case bruciate di famiglie provate, essere presente lì con tutta me stessa... questo ha fatto la differenza per me! Dopo tutto ciò quello che rimane dentro di me e di tutti noi che viaggiamo insieme e con loro è la fraternità costruita nel tempo del dolore ma che permane sempre, con calore e affetto costante.

Poi un viaggio in Kosovo, durante gli scontri tra albanesi e serbi per la riconquista di un piccolo territorio, sperimentando l'assenza di acqua, ma la presenza di spari e guerriglie molto vicine a noi viaggiatori solidali e impotenti.

Poi l'Albania, terra desolata e ricca di contraddizioni tra nuovo progresso e immensa povertà, avendo come lente d'ingrandimento i volti e le speranze di un piccolo orfanotrofio gestito da italiane che sorreggono bambini abbandonati e anche famiglie bisognose di tutto.

L'anno scorso la Polonia per aiutare i rifugiati ucraini arrivati dopo una fuga in terra polacca e per guardare i loro volti e interpretare nel fondo del loro animo la profonda voglia di libertà e indipendenza, ma con l'amarezza di una guerra pagata ad alto prezzo per le loro vite e loro famiglie.

Ora l'Ucraina terra immensa con un popolo tenace dove le donne rimangono sempre e comunque un caposaldo di resistenza per tutti: dove gli uomini combattono per la difesa del territorio, le donne combattono non solo per la difesa e la protezione di tutta la famiglia, ma anche dell'intera società.

L'ultimo viaggio terminato nei giorni scorsi nel nord del Paese mi ha lasciato un'emozione forte e ancora viva dentro di me che mi spinge a ribadire con forza come non possiamo più vivere in pace, dentro di noi, finché non riusciamo a scorgere nello sguardo del debole, di chi fugge dalla violenza e dalla oppressione, dove i diritti umani sono calpestati, non si può più vivere con l'animo sollevato...

Ma il pensiero del cuore ci porta a considerare che la maggior fatica dell'uomo è quella di ritrovare pace prima dentro di sé? Vivendola poi in pienezza? Ma è irraggiungibile?

Credo che dopo aver vissuto in piccolo tante esperienze diverse sono disposta a credere che la più grande fatica sia quella di camminare sui sentieri tortuosi della pace, dove profeti, santi, maestri e te-

stimoni prima di noi hanno cercato di procedere, insegnandoci che alla base di questo viaggio ci vuole molta umiltà e povertà d'animo per vivere in profondità ogni realtà umana in una fraternità sempre più aperta ed estesa, sperimentando il superamento di ogni confine vicino e lontano per procedere insieme verso una terra solidale umanamente vera.

«Non sempre si comprende il dolore di un altro, ma sempre si possono aprire le braccia per offrire ombra e riparo come fanno gli alberi» (Anna Giannini). E ancora: «A un cuore a pezzi nessuno si avvicini senza l'alto privilegio di aver sofferto altrettanto» (Emily Dickinson).

Penso di aver offerto braccia e un po' di ombra anch'io, di essermi avvicinata in punta di piedi a cuori spezzati, tramite la mia pur piccola e diversa esperienza di sofferenza, offrendo un angolo di pace con la mia presenza nelle loro case, nelle loro strade nelle loro vite anche solo per breve tempo facendo una vera differenza per loro, ma anche per me.